



Ora di religione  
Il ministro  
non la vuole  
«facoltativa»

L'ora di religione ridiventa «alternativa». Con un disegno di legge presentato ieri a sorpresa, il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella (nella foto), si propone di cancellare di fatto la sentenza della Corte costituzionale che l'aveva resa «facoltativa». Negative le reazioni di partiti, sindacati e associazioni. Secondo il costituzionalista Paolo Barile, il progetto «viola palesemente la libertà di coscienza e il dettato» dell'Alta corte.

A PAGINA 10

### Romania, si dimette Dumitru Mazilu

Il vicepresidente del Fronte di salvezza nazionale rumeno, Dumitru Mazilu, si è dimesso dal suo incarico accusando di «metodi stalinisti» gli altri membri del governo provvisorio. Mazilu, che recentemente era stato oggetto di pressioni perché si dimettesse a causa dei suoi passati legami con il regime di Ceausescu, ha dato l'annuncio della sua iniziativa con una telefonata a «Radio Europa Libera». Oggi, intanto, comincia il processo ai collaboratori dell'ex dittatore.

A PAGINA 12

### Per Enimont tutto da rifare L'intesa verrà rivista

Il consiglio di gabinetto ha preso atto ieri che l'intesa tra Eni e Montedison che ha portato alla formazione di Enimont non sta più in piedi. La fase di sperimentazione viene di fatto cancellata e verrà anticipata la decisione della joint venture chimica. Gli sgravi fiscali verranno bloccati finché non verrà raggiunto il nuovo accordo. Borghini: «Se Gardini non ci sta più l'Eni prosegue l'operazione industriale anche con partner esteri».

A PAGINA 15

### «Fiscal drag» In busta paga il risparmio d'imposta '89

Nelle buste paga di questo mese si comincia a sentire l'effetto dell'accordo governo-sindacati dell'anno scorso sulla restituzione del dragnaggio fiscale, la cosiddetta tassa sull'inflazione: un risparmio d'imposta di qualche centinaio di migliaia di lire rispetto alle tasse pagate nel 1989 dai lavoratori dipendenti, specie se con la famiglia a carico. Ma non basta, dice la Cgil, ora ci vuole la riforma del fisco: lotta all'evasione, tassazione delle rendite finanziarie.

A PAGINA 18

## Editoriale

### Noi cittadini e le maschere del potere

OTTAVIO CECCHI

**D**iventa ogni giorno più difficile capire quale sia il rapporto tra il cittadino e questo Stato. Diventa difficile perché l'interlocutore di noi tutti non è lo Stato democratico, ma una interposta cerchia di personaggi, di maschere, che questo Stato nascondono. In luogo dell'interlocutore si fa avanti un'oligarchia che tenta, spesso con successo, di sviare o di rendere inoperanti le istituzioni. Provi il cittadino a immaginarsi lo Stato. Avrà immagini di persone, talvolta rispettabili talaltra no. Quale immagine dello Stato può farsi il cittadino della Calabria o quello della Sicilia? Si è detto e ridetto che una parte d'Italia è stata sottratta alle leggi della Repubblica. Quando questo Stato si manifesta, l'immagine con la quale si presenta è quella del carabinieri; quando non si manifesta, il suo posto viene occupato dal sequestratore. Che è inafferrabile. O è immagine di nemico, e allora lo Stato spara.

Giorni fa, invocando il giovane Leopardi, osavo chiedermi se per caso il nostro paese non sia condannato a negarsi alla «conversazione», a quella convivenza che ci fa uguali di fronte alla legge e ai diritti. Cinismo e scambievoli disprezzo sembravano invece averla vinta. Tuttavia siamo uguali, eccetto quelle maschere che si interpongono con altre intenzioni tra il cittadino e lo Stato, di fronte alla difficoltà di stabilire un rapporto democratico con lo Stato medesimo. Una oligarchia, poche persone tentano di impedire la «conversazione», cercano di ostacolare il cammino, molto faticoso qui da noi, verso la conquista di quei diritti che trasformano l'individuo in cittadino.

Il gioco che quella oligarchia, il gioco che quelle maschere impongono è l'arresto e la fine di questa metamorfosi. Sono maschere che hanno nomi e cognomi. E fa meraviglia che la stretta convivenza con esse sia molto a lungo sfuggita, mettiamo, alla sinistra democristiana, che solo ora si sveglia e si accorge che quelle maschere hanno il potere di costringere alla resa il sindaco di Palermo; il potere, in altri termini, di impedire una metamorfosi, un libero gioco democratico che, per rimanere in tema di maschere, somiglia al gioco delle espressioni del volto: la maschere la raggella, le trasforma in fissità.

È stato detto: «La maschera minaccia con il segreto che si accumula dietro di lei. Poiché non è possibile leggere su di lei il mutare dell'animo come su un volto, si sospetta e si teme dietro di lei l'ignoto». Troppo onore, per le maschere di casa nostra. Che non esiterebbero a distorcere in «dietrologia» un discorso che di «dietrologico» non ha niente. Anche perché, a saperle leggere, quella fissità e quell'assenza di libero gioco delle espressioni nascondono non già l'ignoto ma una ben nota e minacciosa volontà di impadronirsi, per esempio, di tutti i maggiori mezzi di comunicazione e di informazione. Se questo accadesse, anche il cittadino che ora cerca e non trova uno Stato democratico finirebbe per indossare una maschera e forse vi vorrebbe, come nei finali delle fiabe, felice e contento nella sua mancanza di diritti.

Si assiste a una pericolosa rappresentazione offerta da un'oligarchia, da una compagnia di maschere. Il gioco è tra questa oligarchia (e le sue intenzioni) e l'aspirazione di un paese mal ridotto a dare avvio a quella «conversazione», o civile convivenza, di cui si diceva poco fa. Il gioco delle maschere cerca di imporre una metamorfosi antidemocratica, il gioco del cittadino non ha maschere né fissità, è libera espressione di un volto. Siamo a questo punto della commedia.

No alla proposta del commissario Schimberni. Tensione e incidenti a Roma Da domani si fermano i macchinisti. Blocco totale dei treni il 9 febbraio

## Ferrovieri in rivolta

### Contro i tagli via agli scioperi

Prima i Cobas con un blocco dei treni di 48 ore dalle 14 di domani (seguirà uno sciopero bianco fino al 5). Poi i sindacati confederali con un'agitazione il 9 febbraio. Parte la lunga guerra dei binari. Le Fs tentano di gettare acqua sul fuoco: non vogliamo licenziare nessuno. Ma contro i 30.000 esuberanti assemblea di fuoco a Villa Patrizi. Lunedì vertice tra Trentin, Marini, Benvenuto e il ministro Bemini.



Mario Schimberni

**PAOLA SACCHI**  
ROMA. Furibondi per la decisione di tagliare entro il primo di aprile quasi 30.000 posti di lavoro ieri mattina in mille circa (tanti erano gli impiegati intervenuti all'assemblea) hanno tentato persino di assaltare l'ufficio di Schimberni. Spintoni, momenti di tensione. Poi, per l'intera giornata una lunga e delatante trattativa telefonica tra sindacati confederali e Cobas dei macchinisti terminata in serata con la conferma da parte di questi ultimi del blocco di 48 ore dalle 14 di domani e dello sciopero bianco (si asterranno da ogni flessibilità) fino alle 24 del 5 febbraio. Per lo sciopero che inizia domani le

### Seconda fiducia Il Pci alla Camera abbandona l'aula

**PASQUALE CASCELLA GUIDO DELL'AQUILA**  
ROMA. «Va tutto bene», insiste Andreotti passando alla spaccatura nel partito con la sinistra. Eppure, De Mita rifiuta mediazioni, Bodrato invita Forlani a liberarsi dai «falchi» della sua maggioranza, gli uomini di Gava invocano «unità», Donat Cattin lamenta l'assenza di un indirizzo. E il segretario? Dice semplicemente: «Riscuote lo strapuntino non dipende solo da me». Non mancano nemmeno tensioni esterne. Alle bordate polemiche di De Mita e Bodrato, i socialisti Martelli e Amato replicano sfiorando l'insulto. «La situazione è bruttissima», denuncia il repubblicano La Malfa.

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 3

### L'aereo, con due motori in avaria, non aveva avuto l'ok per atterrare

## Trappola mortale a New York

### Cade un jet colombiano: 67 vittime



Un troncone della fusoliera del Boeing 707 precipitato nei dintorni dell'aeroporto Kennedy di New York

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 13

### Inizia la normalizzazione Fininvest alla Mondadori

## Berlusconi liquida il direttore di «Panorama»

Il carro armato Berlusconi si è affacciato ieri per la prima volta a Segrate; la normalizzazione della Mondadori è entrata nella fase operativa. Il Psi invece «spara» su Tg3 e su Samaritana dedicata a Palermo. La sinistra dc, con De Mita, annuncia: sulle questioni della informazione voteremo liberamente. Veltroni, Pci: «Un altro decreto Berlusconi sarebbe una sorta di golpe istituzionale».

lusconi ogni responsabilità in un suo eventuale licenziamento. Il nuovo padrone ha fretta: vuole creare il fatto compiuto prima della sempre possibile reazione del fronte di Carlo De Benedetti, oggi sconfitto, e prima di qualsiasi legge che min a regolamentare il settore dell'editoria e dell'emittenza televisiva. «Sua Emittenza» prudente rispetto a un eventuale piano Cuccia per una soluzione concordata con De Benedetti. A Roma, a un convegno della sinistra dc, duro scontro pubblico tra Eugenio Scalfari e il vicepresidente della Fininvest Gianni Letta. Per la successione di Repubblica gira già una candidatura: quella di Giorgio Bocca, Martelli replica a De Mita: «Quante Dc ci sono, una o due?».

PARTICOLARMENTE DURO IL CONFRONTO CON CLAUDIO RINALDI, DIRETTORE DI PANORAMA. ALL'INTERLOCUTORE, CHE GLI CHIEDEVA LA GARANZIA DI MASSIMA AUTONOMIA PER CONTINUARE SULLA MEDESIMA LINEA POLITICA DEL PASSATO, IL NUOVO PADRONE HA RISPOSTO SECCO «NON ESAGERIAMO», ANNUNCIANDO DI FATTO OGNI MARGINE DI DISCUSSIONE. RINALDI IN SERATA HA SMENTITO LE VOCI DI SUE IMMINENTI DIMISSIONI, FORSE ANCHE PER LASCIARE A BER-

POLLIO SALIMBENI ZOLLO A PAGINA 6

### Intervista al primo segretario Suren Arutunian

## Il leader del Pc armeno: «Difenderò la mia gente»

**PRENDI LA PAROLA**

LUNEDI' 5 FEBBRAIO  
ESCE RINASCITA

**DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI**  
EREVAN. «Gli armeni si armano perché si sentono indifesi. La verità è che l'Armenia è circondata: qui c'è l'Azerbaigian, qui l'Iran, poi la Turchia e la Georgia. Non posso che difendere la mia gente». È questa la dichiarazione allarmata del primo segretario del partito comunista armeno, Suren Arutunian, in un'intervista rilasciata all'Unità. «Eppure con i comunisti azerbaijani bisogna discutere anche se le posizioni appaiono inconciliabili e loro disertano gli incontri», aggiunge il leader armeno. E avanza una proposta: il Nagorno-Karabakh passi sotto il controllo del governo centrale di Mosca.

A PAGINA 11

## Quel che rispondo a Bobbio sul comunismo

**NICOLA BADALONI**  
Ha fatto bene Norberto Bobbio, nel suo articolo pubblicato sull'Unità, a dire che il suo pensiero più chiaramente è di quanto non risulti dal resoconto dell'incontro suo e di altri intellettuali torinesi col segretario del nostro partito. Ciò permette di discutere su punti sui quali mi trovo in disaccordo con lui accanto ai molti altri che mi trovano concorde e per cui egli, come sempre, dà testimonianza della sua sensibilità democratica e di finezza di pensiero. Il tema fondamentale che condivido è la necessità di ridare forza espressiva e significati nuovi alla democrazia e di tradurre il problema dell'agire storico, qui e ora, in una grande tematizzazione dei diritti. La traduzione della tematica della democrazia in quella di diritti sempre nuovi per i cittadini è un'idea giusta. Ciò che mi lascia perplesso è invece l'esclusione dal campo dei diritti da acquisire di diversi poteri operanti nell'esistente formazione sociale. La mia domanda è presso a poco questa: sono esistiti storicamente poteri che hanno preceduto i diritti (schiavitù di fatto, uso del lavoro altrui, poteri proprietari o consuetudinari, che hanno trasformato fertili paesi in deserti, pratiche paternalistiche e maschilistiche di asservimento dall'altro sesso ecc. ecc.)? Compito di una sinistra che va oltre il comunismo storico sarebbe allora forse quello di rendere legali i residui trasformati di queste forze di appropriazione? Naturalmente ho troppa stima per Norberto Bobbio per pensare che egli abbia voluto attribuire alla sinistra compiti di tal fatta. Ciò che egli vuol dire è invece che forze distruttive, che si sono imposte nella storia, devono essere incalzate da diritti che riguardano cittadini oppressi o limitati da quei poteri di fatto storicamente divenuti diritti di appropriazione. Ora il punto politico da valutare è se la tematica dei diritti si debba porre in questo senso, cioè: a) riconoscere i poteri di fatto che nel frattempo si sono legalizzati; b) suscitare forze legali o extralegali, che limitino quei precedenti poteri di appropriazione.

Non è considerata invece la possibilità che quei precedenti poteri di appropriazione siano resi superflui in un nuovo contesto, in una nuova forma di vita, che se ne liberi. Eppure la storia mostra numerosi esempi di situazioni del tipo da me indicato ed è classico quello della estinzione del diritto di schiavitù. Chi può dire che a soddisfare i diritti di libertà sia, ora e sempre, lo Stato regolatore? Chi può dire che ciò che interessa il lavoratore sia solo una più equa partecipazione al benessere? Chi può dire che il «problema ecologico» sia tutto «riducibile alla rivendicazione di non respirare aria inquinata»? Certo, tutti questi sono obiettivi politici di un programma attualissimo nel momento presente, lo però pensavo che non possa e non debba morire la prospettiva per cui, attraverso lo sviluppo della democrazia e della libertà, accade che molte questioni si risolvano in senso più radicale. Chi lotterebbe oggi, per esempio, perché gli schiavi

fossero legalmente portati allo statuto di «liberti», quando il problema della schiavitù è cessato di esistere come potere di appropriazione? lo credo possibile costruire una società in cui donne e uomini abbiano eguali diritti, riconoscano reciprocamente la propria diversità, e l'humus morale sottinteso sia quello di una penetrazione dei valori che i due sessi esprimono. Detto in termini più tradizionali, è possibile non considerare meramente «ideali» e politicamente «irrelevanti» richieste di radicale mutamento delle cose e delle coscienze, quando tali bisogni assumono lo statuto di questioni «empiricamente universali». L'ecologia è una di queste e penso che essa vada colta complessivamente alla radice, aprendo un fronte di lotta che coinvolga più diritti e sradichi più poteri di appropriazione di quelli indicati da Bobbio. Per gli aspetti visti da Marx, che richiedeva ai comunisti una «coscienza enorme», questo significa costruire una nuova formazione sociale con poteri e diritti non più solo corrispondenti a quelli del proletario diventato, per così dire, «liberto» (magari in grazia allo statuto dei lavoratori), ma al produttore informato, maturato e, quindi, capace di decisioni sociali, che non avvengano sotteraneamente e nella inconsapevolezza dei più. Io credo nella politica, credo anche che, in democrazia, la trasformazione avvenga a mezzo di riforme, non solo «ideologiche», ma «realmente»; ogni mio impegno cambierebbe di segno, se io credessi che siamo arrivati al culmine della civiltà. Del resto Bobbio stesso lo diceva, qualche settimana fa, quando metteva l'accento sul sottosviluppo dei quattro quinti dell'umanità. In ciò che dico non colgo traccia di millenarismo, ma attualizzazione di ciò che l'esperienza storica ci ha già mostrato. Non voglio il regno del «bengodi», contro cui polemizza Gramsci, ma credo che la civiltà, in cui viviamo, nei rapporti interumani, affettivi, sociali, sia di gran lunga

di sotto delle possibilità che lo sviluppo scientifico e tecnologico ha creato. Perciò il «comunismo» non è un ideale (come tale soprastorico), ma il fine gradualmente raggiungibile di una «comunità dei moderni», che proprio per questo sostiene e dà senso al progetto politico restando nell'orizzonte della storia, anche dopo la prima esperienza fallimentare cui, per difficoltà oggettive e limitatezze morali e intellettuali, esso è andato incontro. La grandezza umana di molti degli sconfitti, come è accaduto in altre epoche storiche, mi aiuta a tener ferme queste mie convinzioni, come pure la piena accettazione della democrazia da parte del Pci mi rende fiducioso nella possibilità che almeno i giovani si pongano, intenzionalmente, all'altezza dei problemi «empiricamente universali», che il tempo pone loro di fronte. Questo è, secondo me, almeno un modo di prendere sul serio la democrazia e, evitando le scorciatoie e le furberie, di fare emergere, partendo da noi stessi, il nostro ulteriore rinnovamento.